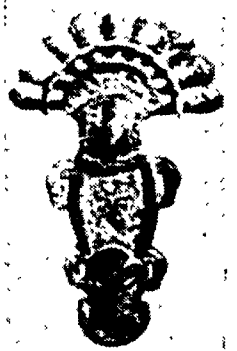


A Pesaro
 «prima» moderna al Rossini Opera Festival
 di «Ricciardo e Zoraide»
 Eccellenti i cantanti e ottima la direzione di Chailly

A Sabaudia
 tutto esaurito per il tour estivo di Gianni Morandi
 Solo su un ring, con la chitarra
 il cantante ha interpretato vecchi e nuovi successi

Vedi retro



**Scoperta
 la tomba
 della regina
 Teodolinda**

Nel duomo di Monza è stata scoperta, durante lavori di manutenzione, la tomba della regina longobarda Teodolinda, morta nel 627. Il mistero archeologico che durava da 700 anni - da quando nel 1308 il corpo della regina venne traslato nel sarcofago del ricostruito duomo di Monza - è stato svelato dal direttore del duomo di Monza, Roberto Conti, al Tg-2. L'identificazione della tomba, dice Roberto Conti, è stata possibile anche grazie alle speciali croci «pendaglio» affrescate nella tomba e simili a quelle in possesso di Teodolinda e di suo marito, il re longobardo Agilulfo.

**Un museo
 del Parlamento
 nel monumento
 del Vittoriano
 a Roma**

Un museo del parlamento della nazione sarà istituito nel monumento del Vittoriano in piazza Venezia a Roma. Lo hanno annunciato i deputati questori della camera nella relazione di accompagnamento al bilancio interno, riferendo che sono stati già presi contatti con la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici e con gli enti che occupano parte dei locali (Ministero della difesa e l'Istituto per la storia del risorgimento) per concordare le modalità di consegna delle sale nelle quali dovrà essere ospitato il museo. L'iniziativa s'inquadra nelle attività dell'archivio storico della Camera, che negli ultimi tempi ha registrato un notevole incremento della sistemazione dei documenti. All'archivio storico della Camera hanno collaborato esperti degli archivi di stato che hanno curato tra l'altro l'inventario di vari fondi di particolare valore per i temi e le vicende cui si riferiscono: i parlamentari «avventurieri», la banca romana, le spese di guerra, i moti di Palermo del 1866, il parlamento subalpino e (tuttora in corso di catalogazione) quello napoletano del 1848.

**Carlos
 Paredes
 in concerto
 a Ischia**

Uno dei più grandi esecutori di chitarra portoghese, Carlos Paredes, si esibirà per la prima volta in una località dell'Italia meridionale. L'appuntamento è per lunedì 7 agosto al teatro Europeo di Ischia Porto. Per la sera successiva al teatro Excelsior di Ischia porto, dove Paredes sarà accompagnato da Luisa Amaro. I due concerti rientrano nel programma di «mare musica 1990», la rassegna internazionale di musica da camera promossa nell'isola partenopea dal centro di cultura musicale, presieduto da Maria Meglign de Vasconcelos. Carlos Paredes, portoghese, appartiene ad una famiglia di musicisti. Nel corso degli anni ha deciso di dedicarsi esclusivamente alla chitarra portoghese, derivata dalla chitarra inglese ed introdotta in Italia solo nel XVIII secolo, di cui è diventato uno dei più eccellenti ed apprezzati interpreti.

**Trovate
 16 anfore
 di epoca
 romana**

Sedici anfore di epoca romana sono state trovate durante gli scavi in corso a Bressello, nella bassa Reggiana, nelle vicinanze del convento cinquecentesco di San Benedetto. Le anfore, dell'altezza di un metro, risalgono al secondo e terzo secolo dopo Cristo ed erano sepolte a quattro metri e mezzo di profondità. Gli scavi sono condotti dalla Soprintendenza dei beni archeologici di Bologna in collaborazione con il comune di Bressello e il gruppo archeologico locale. I ricercatori hanno scavato per cinque settimane in un punto dove in passato erano stati ritrovati altri oggetti di interesse archeologico. Le anfore, che nell'antichità erano utilizzate per bonificare il terreno, verranno sistemate nell'antiquarium di Bressello, la cui apertura è prevista per la fine dell'anno.

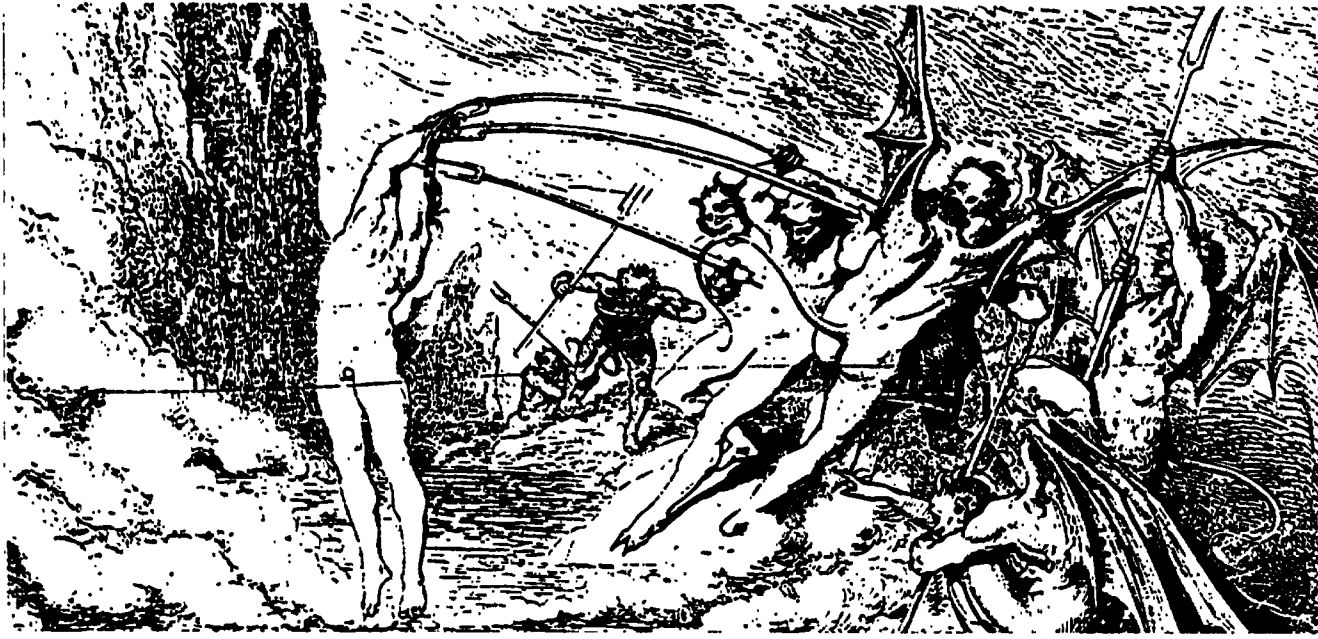
**Disposto
 il sequestro
 dei beni
 di Prince**

Il giudice del tribunale di Venezia, Aurelio Gatto, ha autorizzato ieri l'agenzia metristra «Avantgarde company» che aveva organizzato i concerti in Italia di Prince, al sequestro cautelativo dei beni del cantante rock fino all'ammontare di un miliardo e 600 milioni di lire. La «avantgarde», tramite i propri legali, gli avvocati Mauro Pizzigatti, Giampaolo Cortellazzo - Wiel e Claudio Campaner, aveva chiesto il sequestro per poter avere la copertura di tutti gli anticipi già versati al cantante, oltre che di tutte le spese organizzative inutilmente sostenute. Prince, dopo aver tenuto il primo concerto allo stadio Flaminio di Roma il 17 luglio scorso ed il secondo il 18 luglio a Cava dei Tirreni, ha disertato il successivo concerto di Torino previsto per il 20 luglio e anche quello in programma a Udine il 30 luglio. «Il cantante - hanno rilevato i legali della società veneziana - ha infatti improvvisamente lasciato l'Italia e si è recato in Spagna con tutta l'attrezzatura, tenendo ivi concerti».

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

Noi, i diavoli



Ormai da anni i banchi dei grandi magazzini sono popolati da un nuovo popolo di mostri: mandibole di vampiri cruenti fissate in uno spazio metafisico, scheletri semoventi, uomini verdi con bulbi oculari protetti fuori del cranio, trionfanti visitatori di mondi ignoti che ripetono inesorabilmente i bip-bip dei linguaggi extraterrestri. I territori degli antichi mostri, quelli che per millenni hanno invaso la fantasia umana, si sono disfatti, e il gusto del gioco infantile ha mutato rotta. Gli incantevoli pierrot giacciono nei depositi di qualche negozio di provincia e le bambole fisse nei loro immoti volti non parlano più alle bambine. L'industria consumistica del giocattolo ha per sempre rifiutato il patetico e l'infantile e invade il mercato con il kitsch dei piccoli orrori, sostenuta dal feticismo e dalle strisce televisive.

E' in libreria «Il dizionario illustrato di Mostri, Angeli, Diavoli, Orchi, Draghi, Sirene e altre creature dell'immaginario», Cremese editore, 800 illustrazioni, 445 pagine, 58mila lire. Ne è autore Massimo Izzo. Un'operazione sapiente che ci invita a circolare fra gli oltre duemila esempi di stranezze e singolarità prodotte dalle diverse culture. Nei bambini preme il compiacimento dell'orrido e la paura probabilmente ha una funzione pedagogica. Oggi quei mostri pedagogici sono stati sostituiti da mostri di plastica banali e insignificanti, che consumiamo però avidamente.

Alfonso Di Nola

gono consueti e insignificanti dopo qualche ora e che, nelle foghe consumistiche, devono essere continuamente sostituiti da altre invenzioni plastiche in un permanente processo distruttivo e certamente non pedagogico. Arcaici orrori rimossi, del resto, si associano anche alla vita degli adulti: i mostri che sono in noi delle pagine freudiane. E anche gli adulti suscitano al loro immaginario ansioso gli alieni, gli abitanti di mondi tenebrosi erranti negli spazi, o soggiacciono alla più sottile lusinga delle figure demoneiche e stregoniche che passano ogni giorno nella cronaca, anche in solidarietà con una destabilizzazione delle coscienze utile al potere.

Massimo Izzo, con il volume «Il Dizionario illustrato dei Mostri, Angeli, Diavoli, Orchi, Draghi, Sirene e altre creature dell'immaginario» (Cremese editore, pagg. 445, lire 58.000) ha inteso costruire un corpus imponente di una teratologia dell'immaginario, di una scomposizione schizoidale della ragione che, proiettando schemi di «mostri» in tutte le culture umane ha, nei millenni, soddisfatto il bisogno di fuga, di alienazione e di negazione del reale insito nei meccanismi psichici. Un'operazione sapiente e paziente che ci invita a circolare fra gli oltre duemila esempi di



Walter Veltroni

**Ritratto
 di politico
 con Tv**

STEFANO RODOTA

Io e Berlusconi (la Rai rimane giustamente tra parentesi): così Walter Veltroni presenta i suoi scritti sui problemi del sistema radiotelevisivo. Il titolo può sembrare eccessivo, persino presuntuoso. E invece quell'«Io» ci sta tutto, perché dal libro esce appunto un bel ritratto di politico con televisione. Di un lui e di una lei che, clamorosamente, si amano. E si amerebbero ancor di più se a un certo momento, come in tutte le sceneggiate o telenovela che si rispettano, non apparisse «o malamente, il Berlusconi».

Sono io, ora, ad accentuare la personalizzazione? Di nuovo no. Non solo in Italia le vicende del sistema informativo vengono identificate attraverso personaggi corpi, da Turner a Maxwell, a Murdoch, Berlusconi, con loro, simbologia dunque un processo in cui la concentrazione porta a forme di monopolio da parte di gruppi sempre più ristretti, fatalmente destinati ad incarnarsi non solo di fronte all'«immaginario collettivo», in persona. Ed è bene che di fronte al simbolo Berlusconi ci sia qualcun altro capace di ispirare, cosa rara oggi in Italia, l'opposizione, la dialettica, il conflitto.

Ma non è solo questione di simboli, e di simboli contrapposti. Il tema dell'informazione, dei suoi mezzi e delle sue forme è ormai quello che meglio contribuisce a definire portata e qualità della democrazia. Quello informativo è da tempo il sistema nervoso della società, della comunità internazionale, senza frontiere possibili. Non è forse vero che la rivoluzione nei paesi dell'Est europeo è pure figlia della marcia irresistibile delle immagini che arrivano dall'Occidente?

Ecco perché non è un alzare eccessivamente la voce, o un fatto di presunzione, pretendere «centralità» per il tema dell'informazione. La contesa intorno alla proprietà dei mezzi d'informazione, dunque soprattutto intorno alle concentrazioni, rappresenta oggi quello che, per il secolo passato e un gran tratto di questo, è stata la battaglia contro la censura, non ancora conclusa, ma non più in grado di esprimere da sola rischi e insidie per la libertà d'informare e d'essere informati. Ecco perché, al di là delle novità ogni giorno fornite dalla tecnologia, dimensione nazionale ed internazionale s'intrecciano continuamente. Ecco perché i dati del problema non sono riducibili a quelli che contano per il calcolo economico, alla integrazione e alle sinergie tra grandi gruppi.

Questo è il grande schermo sul quale Veltroni proietta ipotesi e richieste, buoni e cattivi, grandi fatti e vicende minute. «Quella dell'informazione è una delle grandi questioni, come lo è quella ambientale o la questione dell'organizzazione dei tempi e della vita della no-

stra società, che chiamano davvero in causa la qualità della vita e che reclamano e richiedono da parte delle forze politiche una più alta capacità di governare l'innovazione». E qui s'innesta il gran tema che percorre tutti gli scritti del volume: quello delle regole. Un tema che parla il linguaggio di queste giornate convulse, ma che scavalca d'un colpo il gioco un po' miserabile dei patteggiamenti e dei favori, per individuare la dimensione generale dove dovranno essere riportate le questioni note e quelle, per molti versi ancora imprevedibili, che la dinamica dell'informazione e delle sue tecnologie ci pone ogni giorno che passa, via via che c'immergiamo nel futuro. Così, congiungendo cronaca e prospettiva, il libro di Veltroni riesce a sottrarsi alla brevissima durata del pamphlet figlio di una sola occasione.

La stessa invocazione delle regole non è arida operazione di ingegneria istituzionale, senza anima e senza fini, come accade troppo spesso di questi tempi. Il nesso tra mezzi e fini è visibilissimo. Il riferimento alla «qualità», parola ambigua, mente inflazionata, si riempie di contenuti ricchi: i diritti fondamentali dei cittadini e la libertà di chi informa, il sapere e il parlare. La risorsa informazione è troppo preziosa perché possa essere continuamente inquinata, o mortificata e dispersa. Arriviamo così dritti al cuore del fenomeno, dove la ricchezza qualitativa sembra destinata ad accoppiarsi solo con la povertà quantitativa, falsificando ogni giorno il conoscere: così Veltroni sintetizza lo stato delle cose. Il punto centrale diventa così il modo in cui viene interpretato (o manipolato?) e soddisfatto (o speso?) questo bisogno di conoscenza.

Per rispondere a questo interrogativo, e a tanti altri, non basta muoversi nel mondo delle questioni di principio, delle regole generali, delle analisi delle tendenze. Bisogna seguire la vicenda dell'informazione in tutte le sue manifestazioni concrete, quotidiane, spicciolate. Per questo mi sembra che abbia fatto bene Veltroni ad accompagnare gli scritti di carattere generale con la pubblicazione di interventi a caldo, commenti di casi specifici, ritratti di persone e valutazioni di comportamenti. Questo non serve soltanto a muovere il quadro, a renderlo più vivo. Ci ricorda ad ogni passo che dietro le posizioni di principio, e la richiesta di regole severe, non ci sono la fissità ideologica o l'antipatia o lo spirito di rivalsa. Ci sono la sacrosanta reazione ad insulti porcherie, e la voglia civile di non vederle ripetere. Di non voler ripetere neppure gli errori del partito al quale Veltroni appartiene. Che il libro non maschera: e questa capacità di riflessione (per carità, non parliamo di autocritica!) è un segno di buona salute, personale e politica.

Da poco aperta una mostra nell'ala orientale nella cattedrale di San Vitale

Tornano a Ravenna gli splendori di Bisanzio

DEDE AUREOLI

RAVENNA. «Splendori di Bisanzio», la mostra da poco aperta nell'ala orientale del complesso di San Vitale - ala appena ristrutturata in funzione dell'ampliamento dell'attuale Museo Nazionale - ha il merito di presentare al pubblico alcuni oggetti, non tantissimi, solitamente abbastanza difficili da vedere: non tanto e non solo perché dispersi in vari centri della penisola, ma anche perché di esclusiva provenienza ecclesiale, cioè conservati nella stragrande maggioranza dei casi nei tesori delle cattedrali.

Cinque sono le sezioni che la compongono secondo un percorso costruito con grande eleganza e fornito dell'ausilio di pannelli esplicativi che con-

ducono dalle «immagini della storia» alle «icone» ai «Reliquari», ai «Libri» via via fino alla «Casa di Dio».

Ravenna, è noto, fu capitale dell'Italia bizantina tra il VI e l'XI secolo dopo Cristo e, come tale, rivestì la funzione di importante trait-d'union tra l'Occidente e l'Oriente; anche se gli oggetti esposti documentano la capillare diffusione di quella cultura, perlopiù artistica, ben oltre i confini dell'Esarcato o quelli dei territori meridionali comunque legati a Bisanzio. Anche se risulta difficile a noi, oggi, immaginare che l'appartata e discreta Ravenna sia stata un giorno animato crocevia di linguaggi e culture internazionali, rimangono di quella grandezza pur

sempre le testimonianze architettoniche - il più illustre esempio italiano di quell'architettura è proprio la Basilica di San Vitale splendidamente decorata all'interno e con l'apparato musivo più famoso, i due corredi imperiali di Giustiniano e di Teodora - e l'oggettistica. È importante ricordare che l'arte bizantina ebbe sostanzialmente fini religiose: dunque chiese, edifici funerari e manufatti gravitanti attorno a quel mondo, dal quale derivava strettamente ogni potere terreno ed anzi assimilando ad esso: del resto che altro può significare l'apparizione delle persone imperiali, ieratica e rilucente di luci metafisiche, quasi quanto una teofania?

Oggetti devozionali, icone, stoffe per abiti liturgici provenienti dalle basiliche e dai du-

mi di mezz'Italia, da S. Marco a Venezia a San Nicola di Bari, dalla Cattedrale di Capua al Duomo di Milano, dalla Cattedrale di Ferrara al Duomo di Napoli, da S. Pietro in Vaticano, all'Abbazia di Nonantola, dalla Cattedrale di Matera e ancora da tanti altri luoghi sacri, perfino dalla diocesi di Riossano Calabro. Di là, anzi, ci giunge uno dei più bei esempi di libri liturgici, il Codex Purpureo del VI secolo (purtroppo esposto in fascimile fotografico), un evangeliario splendidamente miniato, esposto insieme ad un salterio della Biblioteca Apostolica Vaticana illustrato a margine con storie del re David e dei suoi cavalieri. Interessantissimi due grandi e lunghi rotoli - l'«Eslutet I» e il «Benedizionale» della prima metà dell'XI secolo pro-

venienti dal Monastero di S. Benedetto a Bari - per l'ottimo stato di conservazione e per la vivezza con la quale sono illustrate le scene rituali che traducono visivamente il testo scritto; poiché questo veniva letto dall'alto dell'ambone, srotolandosi verso il basso, le illustrazioni sono capovolte rispetto al testo in modo che i fedeli potessero agevolmente seguire la lettura. Una funzione, dunque, didattica, come didattici erano del resto anche i mosaici parietali e poi gli affreschi e tutte le forme d'arte destinate a venire in contatto con la massa dei fedeli.

Sempre leriche e fermamente legate a un'iconografia orientaleggiante dai rigidi canoni tramandati per secoli, anche le immagini destinate ad un consumo elitano, anche se

il messaggio si carica allora di simbologie più complesse che compaiono nei preziosi reliquiari, alcuni dei quali preziosissimi (come le «stauroteche» che contenevano i frammenti della Vera Croce) in oro, smalti e pietre preziose finissimamente lavorati. Pezzo assolutamente unico la splendida «Cattedra di Massimiano» del Museo Arcivescovile di Ravenna, trono del famoso vescovo, di triplogia paleocristiana ma interamente rivestito d'avorio intagliato con storie di Giuseppe e storie di Cristo, che trionfa verso la fine della mostra, la quale si conclude un poco in tono minore presentando una serie di mosaici staccati di qualità assolutamente minore rispetto a quanto si può ammirare nelle vicine chiese.

La mostra è curata da un co-

mitato di docenti delle Università di Roma, Bologna, Chieti e Losanna tra i quali Carlo Bertelli, e dai direttori dei Musei pontifici per conto del consorzio «Ravenna capitale»: è, ripetiamo, abbastanza contenuta e in alcune parti può essere validamente integrata dalle collezioni dell'adiacente Museo nazionale. Usandone, dopo la visita, rimane l'impressione che, inebolito, se non addirittura svanito il contenuto religioso e metafisico di queste immagini, la loro essenza formale, l'aspetto stilistico dei singoli oggetti così essenziali nelle linee possa essere sorprendentemente assai vicino alla sensibilità moderna e contemporanea. Rimane da ricordare che la mostra è aperta fino al 4 novembre tutti i giorni con orario non-stop (il nichissimo catalogo è Fabbri Editori).